

## Le fondazioni di comunità: valore del dono e funzioni della filantropia

**Bernardino Casadei**

RPS

*Le caratteristiche della crisi presente ci impongono di cercare nel dono una fonte d'energia sociale alternativa che ci permetta di ripensare il modello sociale esistente. Affinché questa strategia possa avere successo è necessario costruire un'infrastruttura che possa promuovere il dono come fine e non in via strumentale. Le fondazioni di comunità sono strutturate per conseguire*

*questo risultato. Esse non raccolgono fondi, ma promuovono il dono e, attraverso l'intermediazione filantropica e favorendo le collaborazioni inter- e intra-settoriali, contribuiscono a creare le condizioni affinché le energie che ogni comunità potrebbe mobilitare per il perseguimento del bene comune non vadano disperse, ma si trasformino in fiducia e capitale sociale.*

### *1. La crisi presente*

Per poter analizzare il ruolo che le fondazioni di comunità potrebbero svolgere nello sviluppo del welfare nel nostro paese è necessario, a mo' di premessa, riflettere sulla natura della presente crisi. Bisogna chiedersi se si tratti di una crisi strutturale o congiunturale. Qualora si propendesse per questa seconda ipotesi basterebbe razionalizzare l'esistente, eliminare alcuni sprechi, incrementare l'efficienza del sistema e, soprattutto, stringere la cinghia sino a quando il vento cambierà e si potrà riprendere a operare sostanzialmente come prima. L'obiettivo diventa quello di ammodernare il paese, di renderlo normale. In questa prospettiva il ruolo della filantropia di comunità, e più in generale del privato sociale, è quello di operare come palliativo, in quanto la vera risposta ai bisogni presenti non può che essere cercata nel giusto bilanciamento fra automatismi del libero mercato e intervento della pubblica amministrazione. Si tratta a grandi linee della politica messa in campo dall'attuale governo che, malgrado gli elogi nei confronti del terzo settore, non sembra avere sviluppato una strategia che ne possa valorizzare il contributo, ma dà anzi l'impressione contraria.

Radicalmente diverso sarebbe il discorso per tutti coloro che, e a parole sembrerebbe la grande maggioranza, considerano la crisi attuale come una crisi strutturale, per il cui superamento è fondamentale un ripensamento radicale del modello socio-economico sino ad oggi dominante, nella convinzione che essa stia colpendo anche quei paesi che vengono detti normali e che quindi non sono necessariamente un esempio da seguire. Perché una simile revisione possa essere concretamente perseguibile e non si riduca ad un mero esercizio retorico è però necessario individuare una fonte d'energia sociale, magari rinnovabile, che possa permettere di dare una risposta convincente alle esigenze del presente. Si tratta, in altri termini, di domandarci se la modernità non abbia trascurato, relegandola nella sfera strettamente privata, se non addirittura negandone l'esistenza, una dimensione sociale che invece potrebbe rivelarsi estremamente feconda e se questa dimensione non debba essere cercata nel dono e nella gratuità, ossia proprio in quelli che dovrebbero essere gli elementi costitutivi del privato sociale e dello stesso agire civile. Come numerosi studi evidenziano<sup>1</sup>, parlare di dono e di gratuità significa non solo rifiutare la visione riduzionista della persona umana, unicamente concentrata nella soddisfazione delle proprie utilità marginali, ma anche la contrapposizione fra altruismo ed egoismo, attraverso la constatazione che il bene privato non è necessariamente in contrasto con l'interesse sociale<sup>2</sup>. Il dono infatti diventa fondamentale non tanto per le risorse che è in grado di mobilitare, le quali pure possono essere consistenti, ma soprattutto come «lubrificante» dell'intero sistema sociale. L'importanza del dono nella creazione del capitale sociale e nella diffusione della fiducia è un'evidenza che è impossibile negare. Non vi è dubbio che il dono favorisca il rafforzamento dei legami e della coesione sociale,

<sup>1</sup> Si veda in particolare il saggio, ricco di riferimenti bibliografici, di Francesco Brezzi e Maria Teresa Russo, *Oltre la società degli individui. Teoria ed etica del dono*, Bollati Boringhieri, Torino, 2011.

<sup>2</sup> Il dono infatti non è necessariamente un sacrificio, ma può rivelarsi un'opportunità per affermare la propria dignità e conseguire delle emozioni ben più profonde e autentiche rispetto alle illusioni che ci vengono quotidianamente fornite dalla società dei consumi. Si tratta, per una cultura che non può non dirsi cristiana, indipendentemente dalla fede personale, di riscoprire il significato della frase evangelica: «Misericordia io voglio, non sacrifici»; e di chiedersi se proprio in questa strada non debba essere cercata la via a quella felicità che è illusorio sperare di conseguire con il solo aumento del benessere materiale o della tanto invocata crescita.

con conseguenze innegabili non solo nello sviluppo morale e civile, ma anche economico delle nostre comunità. Concetto, quest'ultimo, che proprio la globalizzazione ci sta obbligando a riscoprire, essendo difficile competere sul mercato globale, soprattutto per un'economia avanzata come la nostra, se non si può contare su un'adeguata struttura sociale e relazionale di supporto, struttura di cui però l'attuale modello economico fondato sull'atomizzazione e l'isolamento dei singoli sta, più o meno rapidamente, erodendo le fondamenta.

## 2. *Il compito delle fondazioni di comunità*

In questa prospettiva, il compito delle fondazioni di comunità non è tanto quello di raccogliere risorse private con cui tentare di compensare la riduzione dei trasferimenti pubblici, anche se di fatto ciò avviene, ma piuttosto quello di promuovere il dono come valore. Non sono solo i vizi privati a potersi trasformare in pubbliche virtù, ma spesso è necessario che tali virtù pubbliche siano sostenute da virtù private, le quali non devono essere intese come eroici sacrifici, ma piuttosto come opportunità concrete per affermare la nostra umanità.

Nel perseguimento di questo compito le fondazioni di comunità possono operare essenzialmente in varie direzioni. Esse sono degli ottimi intermediari filantropici, ma possono altresì svolgere un ruolo di facilitatori nel favorire forme di collaborazione e di partenariato all'interno della loro comunità di riferimento, fino a dar vita a veri e propri processi d'impatto collettivo.

L'intermediazione filantropica consiste nel dotare la propria comunità di riferimento di un'infrastruttura sociale che abbia come obiettivo quello di aiutare le persone a donare eliminando gli ostacoli, massimizzando gli incentivi e soprattutto trasformando il donatore da mezzo in fine. Troppo spesso per gli enti che fanno raccolta fondi l'obiettivo sono i soldi e non è raro che il donante si senta in qualche modo strumentalizzato. Per le fondazioni di comunità invece il donatore dovrebbe essere il fine e la donazione la naturale conseguenza del fatto che quest'ultimo stia, anche grazie all'assistenza della fondazione, sperimentando la «stupefacente esperienza del dono»<sup>3</sup>.

Fra gli ostacoli che le fondazioni di comunità possono contribuire a rimuovere è possibile citare: la mancanza di informazioni, l'insuffi-

<sup>3</sup> Benedetto XVI, *Caritas in Veritate*, 2009, paragrafo 342.

cienza delle garanzie, la complessità della normativa, il sentimento di impotenza e soprattutto le continue distrazioni di una società frenetica. Inoltre ciò che ha una scadenza, per quanto futile esso sia, finisce quasi sempre per prevalere su ciò che, per quanto importante, non ne ha e, visto che per vivere le emozioni del dono c'è sempre tempo, se non vi è un'infrastruttura che in qualche modo ci obblighi a fare ciò che vogliamo, finiamo inevitabilmente per non farlo. La fondazione di comunità, permettendoci di dissociare il momento della donazione dalla scelta dell'iniziativa che si vuole sostenere, crea le condizioni affinché sia per noi possibile vivere tale esperienza. La decisione di donare è infatti semplice e immediata, basta considerare il proprio bilancio familiare e fare un bonifico o un assegno, non così la scelta del progetto da sostenere, che deve in qualche modo rispondere alla nostra sensibilità e ai nostri valori più profondi. Una volta che le donazioni sono posteggiate presso la fondazione di comunità esse rimangono a disposizione del donatore sino a quando quest'ultimo non troverà il tempo per stabilire come utilizzarle e, dato che l'uscita di cassa è ormai avvenuta, prima o poi questa opportunità verrà sicuramente colta.

### 3. *Costruire garanzie*

Da un punto di vista tecnico, uno dei principali ostacoli alla donazione deve essere cercato nella perdita di fiducia che contraddistingue la nostra società. Per questo le fondazioni di comunità si sono strutturate per offrire il massimo delle garanzie. Si tratta, attraverso l'istituto della donazione modale<sup>4</sup>, di garanzie giuridiche che permettono di chiedere l'intervento del giudice qualora la fondazione non dovesse rispettare la volontà del donatore, ma anche di garanzie politiche, in quanto il consiglio d'amministrazione di una fondazione di comunità ha come suo principale compito quello di assicurare il perseguimento di tale volontà; in caso contrario, non solo tradirebbe la missione della fondazione, ma metterebbe a rischio il suo stesso sviluppo, dato che ben difficilmente nuovi donatori potrebbero utilizzarla se questa dovesse aver mostrato di tradire la fiducia dei vecchi. Inoltre, per rendere più efficaci queste garanzie, le fondazioni di comunità pubblicano automaticamente su internet tutte le informazioni sui fondi costituiti e sui progetti da essi sostenuti ad ecce-

<sup>4</sup> Art. 793, Codice civile.

zione di quelle che il donante ha preferito mantenere riservate. In questo modo è possibile promuovere un vero e proprio controllo sociale che solo una completa trasparenza può garantire.

Le fondazioni di comunità italiane hanno anche sviluppato una particolare contabilità che potremmo chiamare a «doppia partita doppia» in grado di fornire una completa tracciabilità di tutto quanto accade. In pratica ogni operazione viene scritta due volte così da tenere traccia sia della natura, sia della destinazione. In questo modo è sempre possibile mostrare che le risorse sono state utilizzate proprio come stabilito dal donante. Inoltre le fondazioni di comunità non si limitano a raccogliere la rendicontazione illustrante come l'ente non-profit abbia effettivamente utilizzato il contributo, ma la verificano con una competenza professionale frutto di una continua esperienza, cosa che ben difficilmente il donante potrebbe maturare autonomamente.

La fondazione rappresenta poi un vero schermo in grado di proteggere il donante nei confronti di qualsiasi contestazione da parte del fisco. Essa ha tutti i requisiti stabiliti dalla norma e le conseguenze negative di un uso non corretto delle risorse ricevute, anche se fatto per realizzare specifiche richieste da parte del donante, non sono da considerarsi responsabilità di quest'ultimo, ma ricadrebbero totalmente sugli organi della fondazione. Infine, proprio perché si tratta di un ente puramente erogativo, non ci sono quei rischi imprenditoriali che invece gli enti non-profit operativi hanno e quindi non c'è il pericolo che potenziali creditori accampino diritti sulle somme donate, così da distoglierle dalla loro finalità originaria.

#### *4. Sapere, relazioni e semplicità*

Le fondazioni di comunità possono poi mettere a disposizione del potenziale donatore preziose informazioni sui bisogni e le opportunità presenti nel proprio territorio, così come sui punti di forza e di debolezza dei singoli enti non-profit. Si tratta di un sapere che si genera spontaneamente dal quotidiano confronto con tutte queste realtà e che perciò stesso è precluso ad altri soggetti. Questo sapere che la fondazione mette a disposizione dei donatori in modo discreto, e senza mai pretendere di conoscere la soluzione migliore, è anche libero da conflitti d'interesse, in quanto, non avendo progetti propri verso cui indirizzare le risorse disponibili, essa può veramente cercare di trovare la soluzione che meglio risponde alle esigenze e ai valori di chi

RPS

Bernardino Casadei

vuole contribuire al perseguimento del bene comune. Queste fondazioni possono rivelarsi un ottimo strumento per aiutare il singolo a superare il senso di impotenza che troppo spesso non ci permette di sfruttare al meglio le risorse di cui pur disponiamo. La società complessa in cui viviamo rende infatti qualsiasi attività d'utilità sociale estremamente difficile. Spesso sono necessarie, accanto a risorse ingenti che superano le disponibilità della maggior parte dei donatori, anche competenze specifiche che non è sempre facile individuare. La fondazione invece può rappresentare un luogo d'incontro fra una pluralità di soggetti, donatori, enti non-profit, volontari, così che tutti possano dare il loro contributo per il perseguimento di un obiettivo condiviso. Essa inoltre è in grado di realizzare campagne di raccolte fondi su progetti specifici permettendo, anche a chi ha mezzi modestissimi, di partecipare all'iniziativa, nella consapevolezza che il proprio dono non andrà disperso, ma permetterà, assieme a quello di molti altri, di realizzare qualcosa di cui essere fieri. Infine, le fondazioni di comunità facilitano la donazione eliminando tutti quegli ostacoli di natura burocratica e amministrativa che contraddistinguono la nostra società. Al di là di tutte le problematiche di natura fiscale, spesso di non semplice e chiara soluzione, bisogna infatti aggiungere la necessità di gestire una miriade di altri aspetti dalla privacy all'anticiclaggio, per non citarne che un paio, che possono finire per trasformare quello che dovrebbe essere un momento di gioia in un vero incubo amministrativo. D'altra parte la creazione di una propria fondazione o altro ente non-profit per gestire professionalmente queste attività è sicuramente molto onerosa, laboriosa e complessa, anche perché spesso non si trovano professionalità adeguate. Costituire un fondo presso una fondazione di comunità, piuttosto che donare ad un progetto specifico attraverso di essa è invece un'operazione semplicissima che può essere fatta in pochi minuti. Dal canto suo la fondazione solleva il donante da qualsiasi onere amministrativo collegato alla gestione dell'ente (non occorre ottenere riconoscimenti, predisporre bilanci, tenere la contabilità, ecc.), a quella dell'eventuale patrimonio, piuttosto che a quella delle erogazioni (strategie, scelta dei progetti, rapporti con le non-profit, raccolta della rendicontazione, ecc.) tranne per quelle attività che il donante desidera gestire in prima persona.

##### *5. Un servizio su misura che massimizza i benefici vigenti*

Caratteristica di una fondazione di comunità è infatti l'estrema flessi-

bilità. Essa non raccoglie donazioni per sostenere i propri progetti, ma si pone al servizio del donante permettendogli di confezionare un vestito su misura. Oltre a stabilire la destinazione della propria donazione: un progetto specifico, un fondo già esistente per i progetti futuri di un determinato ente, piuttosto che un settore d'intervento (infanzia, ambiente, ecc.) o un'area geografica, il donante può costituirsi un proprio fondo, in pratica una propria fondazione. Di questo fondo, oltre a indicare il nome, le finalità, le persone che possono contribuirvi, la durata, le modalità attraverso le quali dovrà essere investito un eventuale patrimonio, l'eventuale composizione e compiti di un comitato consultivo, può decidere quale dovrà essere il proprio ruolo o quello dei suoi cari. Rispetto alla creazione di una propria fondazione, oltre alla semplicità sopra ricordata e alla possibilità di usufruire di una struttura già costituita immediatamente operativa, l'unica vera differenza è che il consiglio d'amministrazione della fondazione di comunità ha diritto di veto su quelle iniziative che non dovessero essere compatibili con la normativa vigente e con lo statuto della fondazione. Grazie a questo vincolo il donante è però sgravato da ogni responsabilità e può quindi dormire sonni tranquilli nella certezza che nessuno potrà mai trasformare un atto di generosità in una fonte di problemi, cosa che, purtroppo, a volte accade, a causa di una normativa e una prassi amministrativa spesso confuse, lacunose e arbitrarie come quelle che vigono attualmente nel nostro paese.

Un'altra modalità che le fondazioni di comunità perseguono per promuovere il dono consiste nell'aiutare il donante a massimizzare i benefici e gli incentivi, in particolare quelli fiscali che pur sono presenti nel nostro ordinamento, ma che in realtà non vengono utilizzati dai più. Sono infatti molto numerose le persone che non deducono dalla loro dichiarazione dei redditi le donazioni e ciò sostanzialmente per evitare di incorrere in possibili futuri problemi. Proprio per superare queste reticenze, che potrebbero in alcuni casi costare al donante circa il 50% del valore della donazione e quindi mobilitare maggiori risorse per finalità d'utilità sociale, le fondazioni di comunità si sono costituite come vero e proprio schermo nei confronti dell'amministrazione fiscale. La fondazione di comunità è infatti dotata di tutti i riconoscimenti necessari, è iscritta all'anagrafe onlus, ha una contabilità estremamente rigorosa e altrettanto trasparente e quindi tutte le donazioni ad essa destinate sono senz'altro deducibili. Inoltre, come è già stato accennato, una volta fatta la donazione il donante è esente da qualsiasi responsabilità sul suo uso, anche se di fatto ne mantiene il controllo.

RPS

Bernardino Casadei

Certo, solo chi non dona può pensare che il beneficio fiscale sia alla base della decisione di donare. Quest'ultima nasce da ben altre considerazioni, ma il beneficio fiscale può sicuramente influire sulla quantità delle risorse erogate e, una volta deciso di donare, è naturale cercare la soluzione economicamente più conveniente. Attraverso la fondazione di comunità il donante può conseguire due ulteriori vantaggi: la già ricordata possibilità di dissociare il momento della donazione da quello della scelta del progetto da finanziare e la possibilità di godere del beneficio fiscale anche per donazioni destinate a progetti d'utilità sociale che sono gestiti da enti che non sono onlus o che, benché onlus, non possono permettere al donante di usufruire dei benefici della legge «più dà, meno versi»<sup>5</sup>, perché non tengono la propria contabilità in modo adeguato.

La dissociazione del momento della donazione da quello della scelta del progetto è particolarmente interessante e permette di evitare gli inconvenienti dovuti al fatto che il fisco italiano ragiona rigorosamente per cassa, mentre di norma il donatore pensa in termini di competenza. In questo modo il donante opera la sua donazione quando è per lui fiscalmente più conveniente e decide i progetti da finanziare, anche in anni fiscali diversi rispetto alla donazione originaria. Molto spesso si stabilisce quanto destinare a beneficenza a fine anno, ma non è detto che negli ultimi giorni di dicembre siano a disposizione i progetti che effettivamente interessano. Se però si attende gennaio per fare il versamento, questo slitterà nella dichiarazione dei redditi successiva, quando magari non sarà più deducibile. Inoltre, grazie a questo sistema, il donatore interessato a finanziare un progetto particolarmente rilevante può accumulare le risorse necessarie in diversi anni, massimizzando così il vantaggio fiscale, mentre se dovesse erogare il tutto in un'unica soluzione finirebbe per superare i massimali stabiliti, perdendo così parte del beneficio di cui altrimenti avrebbe potuto usufruire.

Nel gennaio 2009<sup>6</sup> è stata introdotta una chiarificazione della nozione di beneficenza nel decreto sulle onlus<sup>7</sup>, la quale stabilisce che è da considerarsi beneficenza, ossia attività a solidarietà immanente, anche

<sup>5</sup> Legge n. 80 del 14 maggio 2005, che ha convertito il decreto-legge n. 35 del 14 marzo 2005.

<sup>6</sup> Legge 28 gennaio 2009, n. 2. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 novembre 2008, n. 185.

<sup>7</sup> Decreto legislativo 4 dicembre 1997, n. 460.

la «concessione di erogazioni gratuite in denaro con utilizzo di somme provenienti dalla gestione patrimoniale o da donazioni appositamente raccolte, a favore di enti senza scopo di lucro che operano prevalentemente nei settori di cui al medesimo comma 1, lettera a)<sup>8</sup>, per la realizzazione diretta di progetti di utilità sociale». Questo significa che le fondazioni di comunità onlus, che hanno fra le loro attività istituzionali la beneficenza, possono erogare contributi per progetti d'utilità sociale gestiti da enti che, seppure non-profit, non si sono iscritti nel registro delle onlus e accettare donazioni modali ad essi destinati. Praticamente, se il donatore dovesse decidere di donare direttamente a favore di questi progetti non potrebbe dedurre la propria donazione, ma se lo fa attraverso l'intermediazione della fondazione di comunità, la quale è chiamata a verificare che il progetto sia effettivamente di utilità sociale e che le risorse donate vengano effettivamente utilizzate per questo fine, la donazione diventa pienamente deducibile.

Altri benefici che è possibile massimizzare attraverso l'utilizzo di una fondazione di comunità sono quelli d'immagine e di reputazione. La fondazione può infatti garantire la massima diffusione della notizia relativa alla donazione grazie ai suoi rapporti con i media e le istituzioni locali. Come soggetto terzo e indipendente la fondazione è infatti nelle condizioni migliori per celebrare la generosità di specifici soggetti che desiderano valorizzare in capitale relazionale quanto hanno contribuito a realizzare. D'altro canto la fondazione può rivelarsi anche un ottimo schermo in grado di proteggere l'anonimato del donante, qualora quest'ultimo esprima tale desiderio.

<sup>8</sup> 1) assistenza sociale e sociosanitaria; 2) assistenza sanitaria; 3) beneficenza; 4) istruzione; 5) formazione; 6) sport dilettantistico; 7) tutela, promozione e valorizzazione delle cose d'interesse artistico e storico di cui alla legge 1° giugno 1939, n. 1089, ivi comprese le biblioteche e i beni di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 settembre 1963, n. 1409; 8) tutela e valorizzazione della natura e dell'ambiente, con esclusione dell'attività, esercitata abitualmente, di raccolta e riciclaggio dei rifiuti urbani, speciali e pericolosi di cui all'articolo 7 del decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22; 9) promozione della cultura e dell'arte; 10) tutela dei diritti civili; 11) ricerca scientifica di particolare interesse sociale svolta direttamente da fondazioni ovvero da esse affidata ad università, enti di ricerca e altre fondazioni che la svolgono direttamente, in ambiti e secondo modalità da definire con apposito regolamento governativo emanato ai sensi dell'articolo 17 della legge 23 agosto 1988, n. 400.

## 6. Una soluzione economica

Grazie alle economie di scala dovute al fatto che, gestendo una pluralità di fondi, essa può ripartire i propri costi fissi, che nel mondo delle fondazioni sono particolarmente elevati, su una pluralità di soggetti, le spese per ogni donatore sono particolarmente basse. Inoltre, avendo la possibilità di conseguire dimensioni rilevanti, essa può sfruttare opportunità nell'automazione dei processi e nella gestione patrimoniale che sono senz'altro precluse ad enti di minori dimensioni. Tutto ciò fa sì che il rapporto costi benefici sia migliore rispetto a quello di una fondazione autonoma. Infine, il contributo a carico di ogni fondo viene di norma deciso a priori assieme al donatore, il quale sa già, prima di iniziare ad operare, quanto del suo denaro sarà effettivamente destinato al perseguimento dei suoi fini e quanto verrà utilizzato per la copertura dei costi amministrativi, informazione indisponibile in caso di costituzione di un nuovo ente.

Rispetto ad una fondazione autonoma, la creazione di un fondo presso una fondazione di comunità, non solo è più economica, ma offre maggiori garanzie circa il perseguimento nel tempo della volontà del donante. Purtroppo sono diversi gli enti che, o per stanchezza da parte degli organi amministrativi, o perché lo scopo originario si è rivelato non più perseguibile, finiscono per diventare delle vere e proprie manomorte, mentre ve ne sono altri che operano dimenticandosi della volontà originaria del fondatore. Astrattamente, l'organo di controllo – Prefettura o Regione – dovrebbe intervenire, ma ciò non accade mai. Per le ragioni già illustrate, i fondi custoditi presso le fondazioni di comunità, sorte a Cleveland nel 1914 proprio per evitare la manomorta, non corrono un simile rischio. Infine è anche possibile utilizzare la fondazione di comunità come strumento per maturare le esperienze e competenze necessarie per costituire una propria fondazione.

Le fondazioni di comunità italiane non sono al servizio dei soli grandi donatori, ma stimolano donazioni anche estremamente modeste sia attraverso la costituzione di fondi dedicati a particolari enti, sia incentivando contributi a favore di progetti già selezionati impegnandosi, a volte, a moltiplicare le liberalità che i singoli individui piuttosto che imprese hanno deciso di destinare loro. In questo modo il donante, oltre a poter dedurre il proprio contributo, ad avere la certezza che i suoi soldi verranno spesi per un'iniziativa da lui scelta e la cui utilità e fattibilità sociale è garantita da un'analisi preventiva, avrà la soddisfazione di vedere moltiplicata la sua offerta.

### 7. *Facilitare le relazioni*

Infine, può essere opportuno ricordare come le fondazioni di comunità stiano sperimentando la possibilità di farsi promotori e facilitatori di iniziative di impatto collettivo. Alla base di questo approccio c'è la convinzione che, più che di progetti innovativi, abbiamo bisogno del coordinamento fra i tanti soggetti pubblici o privati, profit e non che contribuiscono al bene comune e come, in una società complessa, atomizzata e disgregata come la nostra, tale collaborazione non nasca spontaneamente, ma necessita di cure e attenzioni particolari. Consapevoli di come sia inutile finanziare i progetti in rete, in quanto, nella maggior parte dei casi, si tratta di collaborazioni fittizie, fatte solo ai fini di ottenere il contributo, bisogna dar vita ad un lavoro molto più lungo e complesso, fatto di incontri, dell'elaborazione di una visione e missione comune, dell'identificazione di obiettivi condivisi che possano essere facilmente misurabili e comunicati all'intera opinione pubblica, anche al fine di stimolare un suo più ampio coinvolgimento.

Le fondazioni di comunità grazie alla loro neutralità, alle relazioni che hanno coi diversi settori della società e al fatto di poter mobilitare risorse economiche sono nelle condizioni migliori per dar vita a un'attività nuova che esige lo sviluppo di particolare competenze, tempi lunghi e un investimento nel personale che deve organizzare gli incontri e favorire una comunicazione costante fra tutti i partecipanti, i quali, dal canto loro, devono superare alcune gelosie e idiosincrasie, particolarmente diffuse nel privato sociale, e fare un importante investimento in termini di tempo, cosa che per degli enti che sono in stato di costante emergenza non è sempre facile. Questo approccio sta suscitando un notevole interesse, specialmente negli Stati Uniti, ed è stato al centro della riflessione del primo incontro del *Council for Community Solutions*<sup>9</sup> costituito dalla Casa Bianca per «identify local initiatives that expanded civic participation, helped solve our nation's most serious problems, and created opportunity for youth who are out of school and work», anche a causa del successo di iniziative come il progetto Strive<sup>10</sup> che a Cincinnati ha coinvolto centinaia di realtà con l'obiettivo di garantire il successo delle giovani generazioni.

In Italia la fondazione comasca<sup>11</sup> sta elaborando una propria via. Par-

<sup>9</sup> [http://www.serve.gov/council\\_home.asp](http://www.serve.gov/council_home.asp).

<sup>10</sup> <http://www.strivetogether.org/>.

<sup>11</sup> <http://www.fondazione-comasca-it/>.

tendo da un problema immediato, la drastica riduzione dei contributi pubblici per i servizi del diurno a favore dei ragazzi, ha coinvolto gli enti interessati con l'obiettivo di elaborare un progetto, anche se articolato, che possa sensibilizzare e coinvolgere l'intera comunità. Lo scopo è creare le premesse per l'elaborazione di una vera e propria strategia sociale in cui le varie realtà, compresi gli enti pubblici, non siano coinvolte in funzione del loro ruolo istituzionale, ma del contributo concreto che possono dare alla soluzione del problema comune. Il ruolo della fondazione è infatti quello di facilitatore e stimolatore, non di stabilire contenuti che dipendono dai contributi di tutti.

Caratteristica di questo approccio è anche quella di cercare degli indicatori che non servono a misurare la performance dei singoli partner e neppure dell'intero progetto, ma a informare la comunità di quanto sta avvenendo e fare emergere gli aspetti sui quali è necessario concentrare l'attenzione. Lo scopo non è quello di premiare il migliore, ma di individuare un orizzonte comune che possa favorire la collaborazione e, nel contempo, coinvolgere l'intera comunità in una logica di vera sussidiarietà.

### 8. Conclusioni

Le fondazioni di comunità sono diffuse in tutto il mondo<sup>12</sup> e hanno saputo radicarsi con successo anche nel nostro paese<sup>13</sup>. Esse sono un'importante infrastruttura sociale il cui fine non è quello di sostituirsi allo Stato o di risolvere i problemi della comunità, ma piuttosto di mettersi al servizio di tutti coloro che vogliono contribuire al bene comune, evitando che tante energie positive giacciono inutilizzate o addirittura si trasformino in comportamenti antisociali, nella convinzione che per superare la crisi presente occorre riuscire a mobilitare quelle energie che la società moderna ha trascurato superando una competizione che isola l'individuo e realizza il dispotismo di cui parlava de Tocqueville<sup>14</sup>. Non solo il welfare, ma in generale anche lo

<sup>12</sup> [http://www.wings-community-foundation-report.com/gsr\\_2010/gsr\\_home/home.cfm](http://www.wings-community-foundation-report.com/gsr_2010/gsr_home/home.cfm).

<sup>13</sup> [http://www.wings-community-foundation-report.com/gsr\\_2010/assets/images/pdf/ITALY\\_final\\_2010GSR.pdf](http://www.wings-community-foundation-report.com/gsr_2010/assets/images/pdf/ITALY_final_2010GSR.pdf).

<sup>14</sup> «Se cerco di immaginarmi il nuovo aspetto che il dispotismo potrà avere nel mondo, vedo una folla innumerevole di uomini uguali, intenti solo a procurarsi

Stato e il mercato hanno invece un evidente bisogno di fiducia, fiducia che non sono capaci di generare autonomamente. Promuovere il dono e favorire la collaborazione sono due modalità sicuramente efficaci per conseguire questo obiettivo. Le fondazioni di comunità sono nate per promuovere lo sviluppo di un'infrastruttura che riconosca in questi obiettivi il proprio fine ed è per questo che, al di là delle risorse da loro erogate, possono svolgere un ruolo decisivo nella costruzione di quella comunità solidale e sussidiaria di cui si ha un così evidente bisogno.

RPS

Bernardino Casadei

piaceri piccoli e volgari, con i quali soddisfare i loro desideri. Ognuno di essi, tenendosi da parte, è quasi estraneo al destino di tutti gli altri: i suoi amici formano per lui tutta la specie umana; quanto al rimanente dei suoi concittadini, egli è vicino ad essi, ma non li vede; li tocca ma non li sente [...]. Al di sopra di essi si eleva un potere immenso e tutelare, che solo si incarica di assicurare i loro beni e di vegliare sulla loro sorte. È assoluto, particolareggiato, regolare, previdente, mite [...]. Lavora volentieri al loro benessere, ma vuole esserne l'unico agente e regolatore; provvede alla loro sicurezza e ad assicurare i loro bisogni, facilita i loro piaceri, tratta i loro principali affari, dirige le loro industrie, regola le loro successioni, divide le loro eredità; non potrebbe esso togliere interamente loro la fatica di pensare e la pena di vivere» (A. de Tocqueville, *La democrazia in America*, Rizzoli, Milano, 2007, p. 733).

